Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

a d. Marie

1794

L'Isola Disabitata

Carnovale

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
41
NO
BRAIDENSE

M. 1433

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4441
BRAIDENSE
MILANO

L'ISOLA PIACEVOLE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

Il Carnovale dell' Anno

1797.

IN VENEZIA

1797.

****

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

SI finge che il Beglierbei Abadir avendo penetrato l'imminente ſua caduta, e la ſpedizione per lui fatale del cordon Moſſulmano, confidatoſi con Amelina ſua Schiava di nazione Ingleſe, da lui teneramente amata, benchè non corriſpoſto, foſſe configliato a ſalvarſi con la fuga, facendo caricare alcuni baſtimenti che di ſua ragione ſi ritrovavano nel Porto, di tutto quello che egli poſſedeva di più ricco, e prezioſo, come anche degli Schiavi che gli appartenevano. Eſeguito il progetto con la più ſegreta ſollecitudine partirono in copioſo numero con proſpero vento. Aſſaliti da fiera tempeſta, e perduta nel diſaſtro ogni direzione, e ſperanza, non potendo più lottare con l' irritato elemento fù gettato una notte il piccolo convoglio in un baſſo fondo, e ſi videro al comparir del giorno arrenati in un modo, che non laſciavale alcuna luſinga di potere mai più rimettere al largo le Navi. Gli tolſe alla diſperazione di una inevitabile morte la viſta di un' Iſola poco da loro diſtante, alla quale con il ſoccorſo degli Schifi ſi affrettorono di approdare, per aſſicurarſi ſe da quella potevano ritrarne gl' opportuni ſoccorſi. Fu inutile ogni ricerca per iſcoprire abitanti, e la loro ſorpreſa fu eſtrema di ritrovare di-

ſabitata un' Iſola che alla quantità delle piante, alla vaghezza dei fiori, alla limpidezza delle acque, ed alla abbondanza di volatili, e quadrupedi, ed agli alberi fruttiferi, preſentava l'aſpetto ridente della più utile, e delizioſa fertilità. Animati da tale fortunata ſcoperta, riſolſero di traſportare in queſta terra felice quanto con eſſi avevano imbarcato, e quivi ſtabilire il loro ſoggiorno; edificando con legnami delle diſtrutte navi, e tagliando alberi delle comode, ed ampie capanne, adornandole con le ricche ſuppelletili con eſſi condotte; ed anche fortificandoſi con palizzate, e con le armi tolte dai baſtimenti, per garantirſi, e difenderſi da qualunque ſorpreſa. La più grande e comoda abitazione fu coſtrutta per Abadir, il quale con i conſigli di Amelina reſe ad ogni uno la libertà, ed iſtituì alcune leggi, e regolamenti, per governare la ſua naſcente colonia, che ivi con unanime concordia, e per l' impoſſibilità di eſcirne, doveva per ſempre ſtabilirſi. Dopo alcuni anni naufragò in vicinanza di queſta Iſola un baſtimento Ingleſe, e ſi ſalvarono in uno Schifo il Capitano Corrado (già Spoſo di Amelina rubata da un Corſaro, e venduta ad Abadir), e Micheletto ſotto Capitano, e Biſcaglino Pilota. Da tale arrivo nell' Iſola prende argomento il preſente favoloſo Dramma.

ATTORI.

ABADIR-BEGLIERBEI, e Signore dell' Iſola Piacevole, amante non corriſpoſto di Amelina
Il Sig. Pietro Righetti.

AMELINA, di nazione Ingleſe, ſpoſa del Capitano Corrado, e ſchiava d' Abadir
La Sig. Anna Morichelli Boſello.

ZELMA ſchiava d' Abadir
La Sig. Eliſabetta Gafforini.

FLORIDA ſchiava d' Abadir
La Sig. Marianna Gafforini.

CORRADO Capitano Ingleſe Spoſo di Amelina
Il Sig. Luigi Rafanelli.

MICHELETTO ſotto Capitano del Baſtimento di Corrado
Il Signor Eliodoro Bianchi.

ORMINO moro ſchiavo, e confidente di Abadir, e di Amelina
Il Sig. Loretto Olivieri.

BISCAGLINO Pilota nel Baſtimento ſuddetto
Il Sig. Giuſeppe Ciccarelli.

Schiavi, e Schiave, Uomini, e Donne abitanti dell' Iſola.

La Muſica è del Celebre Maeſtro di Cappella Sig. Vincenzo Martini all'attuale ſervizio di S. M. l'Imperatore di tutte le Ruſſie.

La Sinfonia eſprime una gran burraſca di mare, che a poco a poco và abbonazzando.

BALLERINI.

Li Balli faranno compoſti, e diretti dal Sig. Carlo Taglioni

Primi Ballerini aſſoluti

Il Sig. Filippo Taglioni. — La Sig. Giuſeppe Taglioni.

Primi Grotteſchi a perfetta vicenda

Il Sig. Domenico Turchi — La Sig. Regina Tomaſini

Il Sig. Antonio Sighera — La Sig. Franceſca Pozzi

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Il Sig. Franceſco Piatolli. — La Sig. Metilde Dalrio.

Terzi Ballerini

Il Sig. N. N. — La Sig. Luigia Taglioni.

Ballerini del Concerto

Il Sig. Domenico Boſchi. — La Sig. Marianna Coſta.
Il Sig. Luigi Vitali. — La Sig. Bettina Cioli.
Il Sig. Angelo Ferini. — La Sig. Margheritta Binelli.
Il Sig. Antonio Ceſarotti. — La Sig. Catterina Ca[illegible]

Il Veſtiario di ricca, e vaga invenzione delli Signori Antonio, e Coſtanzo Fratelli Spinelli.

Titolo del Secondo Ballo

LA PIAZZA DI PUSILIPO IN NAPOLI.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Spiaggia di Mare. Da una parte porta del Caſtello, ed abitazioni coſtruite di tavole, e ſtuoje: dall'altra parte un fortino, e Colline ſparſe d'alberi fruttiferi, e di Fiori ec.
Sala.

ATTO SECONDO.

Gabinetto con porte.
Delizioſa parte di giardino con Tempio di Venere.

Lo Scenario del Sig. Giuſeppe Camiſetta.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare. Da una parte porta del Caſtello, ed abitazioni coſtruite di tavole, e ſtuoje: dall'altra parte, un Fortino, e colline ſparſe d'alberi fruttiferi, e di Fiori, il Mare ſarà in qualche agitazione, ed in lontano ſi vedrà un Vaſcello naufragato; Dall'alto del Fortino ſi vedrà inalborato il Stendardo Turco.

Aurora.

Corrado, Micheletto, e Biſcaglino in un paliſchermo, che ſi sforzano di arrivare alla Spiaggia coi remi.

a 3 VOga, voga, a terra, a terra
Par cangiato il vento, e il mar;
Chi primier la ſponda afferra
Lo vogliamo incoronar.

Mic. Spingi.

Biſc. Ferma.

Cor. I remi in fondo
Io ſon primo.

Biſc. Ed io ſecondo.

(sbalzando a terra uno dopo l'altro.

a 3 Bravi, bravi! e ſalvo ognuno
Ringraziato ſia Nettuno
Protettor dei Marinar.

Cor. L'abbiam ſcappata bella!

Biſc. Io credo appena
Di non eſſer nel ſen d'una Balena.

Mic. Ed il noſtro Vaſcello?

Cor. Coſa giova
Ora penſar a queſto?

S'è ſalvata la pelle
Rider dobbiamo, e ringraziar le ſtelle.
Biſcaglino che dici?

Biſc. Io ſarei contentiſſimo
Se trovar ſi poteſſe in queſto loco
Una buona bottiglia, e un po' di foco.

Cor. Ed io ſaper vorrei
In qual parte del mondo
Ci portò la fortuna.

Mic. Vi ſon Caſe
Vi ſaranno degli uomini.

Cor. A me baſta
Che vi ſian delle femmine!

Biſc. Oh che teſta!
Non ſerve per guarirla una tempeſta!

Cor. Andiam un poco avanti.
Coſpetto che delizia!
Che bei frutti! che fiori!
Qui al certo abbiteran dei gran Signori!

Biſc. Appena è l'alba. Tutti dormiranno.
Che qualcuno ſi deſti
Attender ci conviene ...

Cor. Zitto che ſuono è queſto? alcun ſen viene.

SCENA II.

(Dopo breve ritornello s'apre la porta del Caſtello; eſce Ormino, con alcune Donne velate inghirlandate di Fiori tutte con rami d'ulivo nelle mani, e con una roſa nel petto. Intrecciano un picciolo ballo intorno a Cor. Mic., e Biſc. invitandoli ad entrar nel Caſtello.

Orm. BEn venuti miei ſignori,
Non rimangan più di fuori
Buona ſtanza buona menſa
Qui per nulla ſi diſpenſa.
Qui v'ha tutto ciò che piace,

Vera gioja, vera pace,
Abbondanza, e illarità.
Il signor di questo loco
Grato invito a voi ne fa.

(*Orm., e le donne rientrano, nel castello e la porta resta aperta.*

Cor. Questa è una bella istoria!
Mic. Cosa diavol sarà?
Bisc. Se si potesse
Prestar fede alle favole, direi
Che giunti siam nel regno delle Fate!
Cor. E che vaghe figure!
Mic. Ma non mostran la faccia, e in ciò son pazze.
Bisc. Saranno forse Turche.
Cor. Tanto meglio!
Abbiam fatto all'amor girando il globo
Con femmine di tutte le nazioni
Per terminar con gloria la ricetta
Ci mancherebbe ancor una Turchetta.
Bisc. Ho inteso dir che sian le Turche anch'esse
Scaltre al pari di noi, e dubitare
Dobbiamo qualche insidia in questo affare.
Cor. Ebben, entrerem noi ...
Mic. Signori nò
O tutti tre, o nessun.
Cor. Facciam così
Alla mora giocchiamo. Se vinci due
Partiremo con te.
S'uno te vince v'entreremo a tre.
Bisc. Io son contento.
Mic. Anch'io.
Cor. D'accordo siamo.
Bisc. Al primo?
Mic. Al primo.
Bisc. Bravo! incominciamo.
a 3 { Quattro ... nove ... sei ... sette
Otto ... cinque.

Bisc. Il punto è mio.
a 2 Non è vero.
Mic. Ho cinque anch'io.
a 3 { Ripigliamo un poco il gioco
E vedrem l'affar com'è.
a 2 Quattro ... sette ... nove ... due.
Cor. Bravi.
Bisc. Cinque
Ho vinto il primo.
Cor. Gioca or meco, e assai ti stimo
Se tu batti ancora me.
Bisc. *a2* { Nove ... cinque ... quattro
Cor. Otto.
Mic. *a2* { Guadagnato ha il galeotto.
Cor. Or di quà partir si dè.
Bisc. Zitto là senza far motto
Or di quà partir si dè.

(*Vanno per ritornar al palischermo, in questo esce Ormino con Donne, e schiavi armati di sciable, quali ballando vanno alla sponda del mare tagliano la corda del palischermo, poi sempre ballando prendono per la mano cortesemente Cor. Bisc., e Mic. e additano loro il Castello.*

SCENA III.

Ormino, Zelma, Florida, e detti altre Donne, e Schiavi.

Cor. ORa parti se puoi.
Bisc. Questo è un'imbroglio.
Mic. A dir il vero or non capisco nulla.
Cor. Lasciate fare a me. Signore maschere,
A che gioco giochiam? diteci un poco
In quel loco chi stà? che vuol da noi,
E se lice saper chi siete voi?

Orm. *Zel.* *Flo.* *a3* Entrate sì, sì
Saprete cos'è
Partire di quà
Permeſſo non è,

a3 Qui alberga, qui regna
Il grande Abadir,
Che a viver inſegna,
Che inſegna a gioir.

a3 Noi ſiamo forieri
Di ſuo nobil cor.
Da voſtri penſieri
Scacciate il timor.

a6 Entrate
Entriamo sì sì
Saprete
Sapremo cos'è.
Partire di quì
Permeſſo non è.

(*tutti entrano nel caſtello, e ſi chiude la porta.*

SCENA IV.

Sala.

Abadir va a ſedere. Alcune Schiave gli porgono delle frutta, e dei dolci in Caneſtrini, Flo., e Zel. gli portano il Caffè, e nel tempo che egli lo beve tutti ballaranno.

Aba. AGli uffizi corteſi, al voſtro affetto
Grato o amiche, ſon'io: ſe queſta mano
Benefica a voi par, la voſtra fede
E da miei benefizj ampia mercede.
Foſſe così colei,
Che ingrata a tanto amor,
Sprezza gli affetti miei,
Cinge di marmo il cor.

Flo. Signor ... perdona: e perchè mai ſi meſto?

Zel.

Zel. Che t'affanna?
Ab. Mie fide ... un triſto umore ...
Flo. Lo vedo. (E il provo anch'io; è umor d'amore.)
Zel. Se in me tu mai diſtingui
Ombra di merto, che i tuoi ſpirti poſſa
Scuotere, o rallegrare,
Tu non devi ſignor, che comandare.
Ab. Grazie.
Flo. E l'iſteſſa offerta
Con il cor ſulle labbra anch'io ti faccio.
Ab. Grato ti ſon; ma in queſto ſtato ... Oh ciel!
Sol mi può ſollevar ...
Flo. Quel che sò io.
Ab. Cioè? ti ſpiega.
Flo. Lo dirò; ma queſto
Non ſia per affirmare;
Ma per fare un grazioſo paragone
Che può aver al tuo ſtato relazione.
Quando ci vince
L'amor tiranno,
Di gioje invece
Si reca affanno,
Ne da ſuoi lacci
Si può fuggir.
Quando ſiam deſte
Ci fa ſognare,
Dolce il martire
Ci fa chiamare,
E mille volte
In un ſol giorno
Senza morire
Ci fa morir.
Ab. Si queſti detti tuoi pur troppo ſono
Del mio core il tormento.
Flo. E perchè dunque
Tu padrone aſſoluto?...
Zel. Amoroſo gentil ...

Flo. Vago ... avvenente ...
Zel. Non chiedi, non comandi ...
Flo. Non risolvi ... non sciegli ...
Zel. Quella ...
Flo. Colei ...
Zel. Che fida ...
Flo. Che amorosa ...
Zel. Dolce compagna ...
Flo. Sposa ...
Ab. Amelina. Sedete. (Oh come ognora
Più bella essa a me par, più m' innamora.)

SCENA V.

Amelina suonando il Mandolino, e detti.

Am. PEr vivere contenta
Non val l'argento, e l'oro!
Miglior d'ogni tesoro
E l'allegria del cor.
Che bella cosa è mai,
Che amabile diletto
Di tutti aver l'affetto,
E non sentire amor,
Senza tumulti in seno
La libertade adoro
Miglior d' ogni tesoro ec.
Il genio mio è bizzaro
Di tutto rido, e godo
Io tutto vuò a mio modo
Sempre di buon umor.
E in sen d'amica calma
Non provo mai martoro
Miglior d'ogni tesoro ec.
Cosa vedo? si siede
Senza permission d' Amelinetta?
In tal guisa rispetta

Aba-

Abadir, la tua gente i cenni miei
Son' io qui la padrona, o tu lo sei?
Ab. Sai che tutto soggetto
Volli alle leggi tue: per appagarti
Abbandonai la patria.
A quest' Isola venni, e gli usi nostri
Con quei degli Europei
Quasi affatto cangiando
Fin del mio core a te diedi il comando.
Am. Del tuo cor, già tel dissi, anzi dei cori
Di tutti quanti gli uomini del mondo
Io che farne non so. Vuò i tuoi tesori,
Ma per farti felice.
Ab. Ingrata! e come
Mi fai felice?
Am. Come?
Dal periglio imminente
Del cordon Mussulmano
Ond' eri minacciato,
Trasportandoti altrove io ti salvai.
Io la lingua insegnai,
Io l'arti, e i modi d' Inghilterra industre
A tutta la tua gente:
A te cangai la mente.
Il carattere, il genio, ed alternando
L'orgoglio, e i vezzi, le minaccie, e i preghi
Trattabile ti resi, umano, e colto:
Il cor sincero in volto
Tu mi vedi talor, rido, pasfeggio,
E pasfeggi con me. Ognor ti reco
Consigli negli affanni
Studio, invento ogni dì feste novelle
Per te, per le tue belle, e mentre ognuno
Qual Dea m'adora, e i vanti miei ti dice
Tu sol non sai come ti fè felice?

SCE-

SCENA VI.

Ormino, e detti, indi Cor. Mich, e Biſc. bendati.

Orm. TRe naufraghi Europei
A queſt' Iſola giunti ...
Am. Europei? dove ſon?
Orm. I cenni tuoi
Stan di fuori attendendo.
Am. Giuſta il coſtume noſtro
Fa che ſieno introdotti.
Orm. Ubbidiſco.
Am. Or ſi ſegga,
E il grande editto agli ſtranier ſi legga.
(*dopo brive ritornello entrano Cor. Biſc. Mic.*
Voi che il Cielo, e gli aſtri amici
Han condotto a queſta ſponda
Se felici eſſer bramate
Aſcoltate il grande editto
E ſia ſcritto a voi nel cor.

Cor. *Mic.* *Biſc.* a3 { Certa voce udir mi pare / Ch' ho ſenz' altro udita ancor.
Am. Queſta è l'Iſola illibata
Queſto è il regno del contento
Liberiſſima è l'entrata
A chi ſpinto è qui dal vento.
Ab. Ma di morte reo diventa
Chi mai tenta di fuggir.
Biſc. (Nol diſs' io che qualche trappola
S'aſcondeva in queſta iſtoria.)
Cor. *Mic.* a2 { Taci là, ſe vi ſon femmine / Non mi voglio sbigottir.
Ab. Il ſolenne giuramento
Or per voi ſi dee compir.
(*tre donne prendono la deſtra a Cor. Mic. e Biſc. ponendogliela ſul petto ai medeſimi.*

Su

Su queſt' ara dell' onore
Giuro fede ad Abadir.
(*le donne incominciano, egli uomini ripetono,*
Giuro ognora amor coſtante
a 6 { A colei, che in queſto iſtante / Fia corteſe ai miei deſir. }
E ſe manco al giuramento
Io prometto in mancamento
{ O di ferro, o di veleno / Fiera pena di ſoffrir.
Am. Ormino, a te cometto
I naufraghi ſtranier. Nei ritti noſtri
Tu gli ammaeſtra, e lor la luce rendi.
Tu vien meco Abadir: la ſcelta loro
Eſſer libera dee, come tu ſai
Li rivedremo poi, ſe tu vorrai.
(*Am. parte con Ab., e tutti li ſchiavi e le donne che rimangono ſi coprono.*

SCENA VII.

Zelma, Florida, ed altre donne. Ormino, Corrado, Micheletto, e Biſcaglino. Ormino leva la benda alli ſudetti.

Cor. SIa lodato Nettuno
Antidoto di tutti i ſeccatori;
Finito è il gioco della gatta cieca.
Mic. Coſpetto!
Cor. Che cos' hai?
Mic. Guarda chi darà fine ai noſtri guai.
Orm. Tenete padroncini. (*da a tutti tre un fazzoletto.*
Biſc. E che dobbiamo far?
Orm. Datelo a quella
Che vi par la più bella
S' ella lo piglia, o a voi rende una roſa,
Sarà quella la ſpoſa

Che

Che vi destina amor: se fugge, e tace
Cercate la seconda,
Poi la terza, e la quarta: e quella poi
Fia la sposa che il Ciel destina a voi. (*p.*

Bisc. Oh che usanze bizzare?
Cor. Io le trovo stupende.
Mic. Anch'io per bacco.
Bisc. Ma pigliar gatta in sacco ...
Cor. Cosa serve?
Quel che nulla ti costa è sempre buono.
Mic. Purchè mi tocchi giovane
Non domando di più.
Cor. Cosa facciam?
Mic. Farem quel che fai tu.
Cor. Servo lor.
Mic. Servo lor.
Bisc. Servo umilissimo.
Cor. Non si portano male
Le nostre sultanine.
(*le donne corrispondono alli saluti con somma cortesia*
Mic. Da quale incominciam?
Bisc. Questo è un'intoppo.
Cor. Ma così van le cose: or nulla, or troppo.
Mic. All'aria, al portamento
Tutte belle le credi?
Cor. Esaminiamle un po'dal capo ai piedi.
(*le donne ballano per far pompa delle loro grazie.*
Questa ha un piede, a una man che innamora.
Bisc. Questa ha un braccio di neve, e di latte.
Mic. Questa ha un vezzo che incanta, e ristora.
Bisc. Queste due sono snelle, e ben fatte.
Cor. Vago crine ha costei riccio, e strano
Che la Venere par di Tiziano.
Ben promette colei vezzi, e modi
Questa sembra il colosso di Rodi
Questa pare la bella Proserpina
L'acqua in bocca venire fa.

Tutte son tanti amori, tant'idoli
a 3 { Tutti specchi di eterna beltà.
Bisc. Ehi! si potria trovare un mezzo termine,
Un strattagemma per vederle in viso?
Cor. E cosa facilissima.
Osserva un po la grazia
D'un bravo Capitan. Brillante anonima
Permetterebbe un poco.
(*va per levare il velo a Flo. la quale gli dà uno schiaffo.*
Mic. Mille grazie:
Bravissimo.
Bisc. Pulito.
Mic. Ha una grazia che incanta.
Cor. Mi tratta da marito
Prima d'essermi moglie.
Mic. Le spine avesti, ed io m'avrò le foglie.
Bellissima invisibile
Senza vedervi ancor,
Sento per voi nell'anima
L'aurato stral d'amor.
Il fazzoletto io porgovi
O mia gentil sdegnosa
Datemi pria la rosa
Poi mi darete il cor.
Flo. Eccola vita mia. (*da la rosa a Mich.*
Da il Fazzoletto a me, (*prende il fazzoletto.*
E questo laccio sia (*sel lega al braccio.*
Pegno della mia fè.
Or appagar poss'io
La tua curiosità. (*s'alza il velo.*
Mic. Questo idoletto è mio
E mia la tua beltà.
a 2 { Questo idoletto è tuo / mio
E tua / mia. la mia / tua beltà. (*partono Mic., e Flo.*
Bisc.

Bisc. Bravo! ha trovato presto
L'albero da impiccarsi.
Cor. E che bella fanciulla? Oh voglio ancora
Rintentar la mia sorte.
E così padroncina
Senza tante parole
Il fazzoletto vuole?
(ad una delle donne che fugge.
Bisc. Fugge. Cattivo segno.
Cor. Cangiam registro. A voi, se lo volete
La rosa a me porgete. *(ad altra donna.*
Bisc. Non risponde.
Cor. Corpo di Satanasso!
Son'io dunque sì brutto,
Che star devo fra tante a becco asciutto?
Donne mie care donne: avvi fra voi
Una che almeno per pietà mi prenda,
E che per questo cor un cor mi renda?
Miratemi, squadratemi,
Non son un giovinastro sbarbatello
Ma son un uom, ben fatto sano, e bello:
E osservandomi bene una ragazza
Capisce alfin che son di buona razza.
Dov'è colei dov'è
Che il fazzoletto pigliasi
E dà la rosa a me.
(getta il fazzoletto in mezzo alle donne.
Zel. A te l'amor, la fede mia prometto
Prendi la rosa mia caro brunetto.
(Zel. da la rosa a Cor., e s'alza il velo.
Cor. Oh stelle! che bellezza! io son felice
Vieni sì prendi ... (ma pian Corrado :
(ripiglia il fazzoletto e gli lo dà.
Troppo t' ingolfi!...)
Zel. Ebben? chi ti trattiene?
Cor. Un' improvisa riflession ... mio bene.
Zel. E quale?

Cor.

Cor. A parlar schietto
Senza un giorno d'amor far l'imeneo?
Mi sembra?... che sò io?... penso... rifletto..
Zel. E a che v'è da pensar?
Cor. E cara mia ...
Più di quel che non credi?
Zel. Ma pur? 'dillo.
Cor. A buon conto...
Noi non ci conosciamo; e per andare
Fra noi d'accordo, come mai faremo?
Zel. E via che tosto ci conosceremo.
Cor. Ma rifletto che i Turchi han tante spose;
E non vorrei che il lor congiungal rito
Desse alle Donne ancor più d'un marito!
Zel. Questo poi nò; ma se pur fosse, è certo
Che in ciò non vi saria da far questione.
Cor. (Haimè! conosco già l'inclinazione.)
Zel. E stai pensando ancora?
Cor. Ho risoluto:
(le da il fazzoletto.
Prendi. Or m'ascolta. Sappi,
Ch'io son geloso, te lo dico schietto
Ma d'ambedue per quiete,
Cioè, per non penar di gelosia
Faremo questi patti, o gioja mia.
Finchè fedel sarai,
Fedele a te sarò;
Ma se capricci avrai
Anch'io m'ingegnerò.
Cangia la Donna amor
Quando ha in possesso un cor;
Ma l'uom non deve già
Stare al di sotto.
Finchè fedel ec.
Se all'uom ti credi egual
Figlia ... tu pensi mal!
Da vigna, e agricoltor

C'è

C'è differenza
Finchè fedel ec.

(*parte con Zel.*

SCENA VIII.

Biſcaglino con alcune Donne indi Amelina, poi Corrado, e Micheletto.

Biſc. GArbatiſſime Donne, eccomi ſolo
Eccomi al duro paſſo
Di ſcieglière una ſpoſa, e non vorrei
Che la mia ſcelta foſſe
D'affanno, e pena all'altre del Seraglio.
Ab. (Oh Ciel! e deſſo; è Biſcaglin, non sbaglio.)
Ciaſcuna ſi ritiri. (*tutte le donne partono.*
Biſc. Madama!
Am. Biſcaglino!
Biſc. Voi quì!
Am. Tu quì! c'è ancor lo ſpoſo mio?
Il mio caro Corrado?
Biſc. C'è ... non c'è ...
Am. Giuſto Ciel! ſpiegati parla
Qual m'aſcondono arcani i detti tuoi?
Biſc. C'è per la Turca, ma non c'è per voi.
Am. Me infelice! che ſento! in queſta guiſa
Ei la fede mi ſerba!
Biſc. E la fede degli amanti
Come l'araba fenice
Che vi ſia ciaſcun lo dice
Dove ſia neſſun lo ſa.
Am. Dunque ingannata io ſon?... Ma nò, tu ſcherzi,
Io conoſco quel cor. Saria delitto
Il dubitarne ſol.
Biſc. Eppur nel mondo
Dubitare di tutto, è ognor prudenza:
S'inganna aſſai chi crede all'apparenza.

Cor.

Cor. Ah Biſcaglino? (*di dentro.*
Biſc. Ei viene: il velo abbaſſo. (*Ame. ſi copre.*
Cor. Che bellezze! che grazie! altre atrattive
Che le donne Europee?
Mic. Non lo poſſo negar, ſon tutte dee.
Am. (Oh ſcellerato!)
Cor. Bravo Biſcaglino!
In machina anche tu.
Biſc. Sicuramente.
Non ſon io forſe muſo quanto voi
D'aver una ſpoſina?
Mic. Perchè nò?
Biſc. Non v'ha dubbio.
Almen io non fo torto ad altre donne
Come queſto ſignore!
O povera Amelina!
Cor. Eh laſciam ſtare i morti!
Biſc. Come i morti!
Forſe Amelina è morta?
Cor. Almen lo credo.
Am. (Perfido!)
Biſc. E chi vel diſſe?
Cor. Tu già ſai
Che un corſaro la preſe: quel corſaro
L'avrà venduta a qualche gran Signore
Ed ella per dolore
D'aver perduto il ſuo Corrado amato
Un coltello nel cor s'avrà ficcato.
Am. (Oh maledetto!)
Biſc. E voi in benemerenza
Di ſua fe, di ſua morte
Diverreſte il conſorte
Di tutto quanto il ſeſſo femminino.
Cor. Ma che mi credi forſe un babbuino?
Am. (Io mi ſento morire.)
Cor. Orsù, veggiamo
Coſa è toccato a te; s'ella è più bella

Del-

Della mia Zelma, io le farò il ſervente.
Am. (Ne ti cade la lingua!)
Mic. Cos'ha la ſignorina,
Che va ſmaniando?
Cor. Ha caldo poverina!
Biſogna farle freſco,
Mic. Non hai torto. (*le alza il velo.*
Cor. Ah!
Am. Cos'è fu?
Cor. Miſero me ſon morto.
Mic. Belliſſima per bacco.
Cor. Perdonami, mio ben, mia Dea, mio core.
(*s'inginocchia.*
Am. Cos'ha queſto ſignore?
Ha perduto il giudizio?
Di che chiede perdon? da me che vuole?
Cor. Ah finiam le parole
Cariſſima Conſorte. Al ſeno torna
D'uno ſpoſo che t'ama.
Am. (Mio cor alla vendetta.)
Tu mio ſpoſo? io tua moglie? Eterni Dei!
Io non ti vidi mai, ne ſo chi ſei:
D'Inghilterra ſon'io.
Cor. E in Inghilterra ancor nacque il ben mio.
Am. Al mio buon genitore in un viaggio
Un corſaro mi tolſe.
Cor. Ed un corſaro
A me tolſe la mia.
Am. Mi vende a un turcho
Che di me s'invaghiſce, ed io di lui.
Per domare quel barbaro, d'amore
Io mi fingo nemica, e vi rieſco.
Con me, con mille donne, e mille ſchiavi
Ch'io poi liberi ho fatti,
Caricando più Navi
Voglio a Londra condurlo: il vento invece
Ci conduce a queſt' Iſola, che pare

Se-

ſeparata dal Mondo.
Il temperato Cielo, il ſuol fecondo,
Il mar che l'arrichiſce, e la difende,
Stabilir qui mi fanno
Della ragione il regno, e della pace.
Ne più celare in petto
La mia fiamma vogl'io
Oggi ſarò del Turco, ed ei fia mio.
Un'alma coſtante
Natura mi diede,
Capace di fede,
Seguace d'amor.
Al caro mio bene
Serbare mi voglio
Si belle catene
Son dolci al mio cor.
D'affetto, di voglia
Cangiar non poſs'io
D'arbitrio mi ſpoglia
Il vago Idol mio.
S'ei vive a me ſola
A lui vivo ancor.
Ritrovi ogni iſtante
Avverſa la ſorte,
Chi a tenera amante,
Chi a grata conſorte,
Crudele ſi moſtra
Divien traditor.
Un'alma coſtante ec.
(*parte.*

SCE-

SCENA IX.

Corrado, Micheletto, Biſcaglino, indi Amelina in diſparte.

Cor. EDeſſa? o non è deſſa?
Biſc. E deſſa certo.
Cor. E con tanta coſtanza
Finge di non conoſcermi?
Biſc. Mich.
Ah, ah, ah,
Cor. Voi ridete?
Mic. E che? dovremo piangere?
Cor. Pur non voglio avvilirmi.
Biſc. Fate bene.
Cor. Alfin dovrà placarſi.
Mic. Senza dubbio.
Cor. Io la sfido a reſiſtere alla forza
Dell'eloquenza, e più del volto mio.
Vo ſeguire i ſuoi paſſi. Addio.

(*Mic.* Addio.
Am. Ah traditor?
Biſc. Udiſte?
Am. Così ſorda mi foſſi; ma vo farne
Vendetta memorabile ſolenne,
Di far mi promettete
Quant'io v'ordinerò?
Biſc. Mich.
Vel promettiamo.
Am. Sull'onor?
Biſc. Mich.
Sull'onor.
Am. Ebbene andiamo.

SCE-

SCENA X.

Abadir, poi Ormino, Biscaglino, e Micheletto.

Aba. AH ch'io cerco in van reſiſtere
All'ardor che mi divora!
Perchè mai sì ineſorabile
E ſi bella il Ciel la fà.
Quanto gira a me d'intorno
E' odioſo agli occhi miei
L'aure, l'erbe, i ſaſſi, il giorno
Fin la vita è ingrata a me.
Si dia fine a tante pene.
(*cava il ferro, e va per ferirſi.*
Or. Biſ. Mic.
Ah che fai?
Aba. Chi mi trattiene?
Orm. Biſ. Mic.
Chi a pietà de' mali tuoi,
Chi dar vuol la pace a te.
Aba. Ah di pace ogni ſperanza
M'involò quell'alma ingrata.
[*Orm. Biſ. Mic.*
Avrà fin la ſua coſtanza,
Il tuo pianto avrà mercè.
Aba. San gli Dei ſe lo vorrei;
Ma poſſibile non è.
Mic. Abbadir in queſto fior
Biſ. *a 3* Gran virtù rinchiuſa ſtà.
Orm. Tu lo pon vicino al cor.
Guarda poi che ognor ſtia là.
(*Or. mette un gran papavero al ſeno d' Abà.*
Orm. Col ſimpatico poter.
Biſ. *a 3* Fa ogni Donna innamorar:
Mic. Prova fà ſe dico il ver.
Il tuo ben veggio arrivar.

Aba.

Ab. San gli Dei se lo vorrei;
Ma possibile non par.
(*Bisc. Orm. Mic. si ritirano.*

SCENA XI.

Abadir, Amelina, indi Corrado a parte.

Am. AH dov'è l'amato bene
Perchè ancor a me non viene!
Un ristoro a miei tormenti
Il crudel perchè non dà!
Ab. (Giusto Ciel che strani accenti.)
Am. Abadir!
Ab. Idolo mio.
Am. A me vieni.
Ab. Eccomi.
Am. Oh Dio!
Cor. (Vuò veder quel che si fa.)
Am. Porgi, porgi a me la mano.
Ab. Prendi, prendi.
Am. Mio diletto.
Cor. (Questo brutto Mussulmano
Fa venirmi il mal di petto.)
Ab. Vogli a me gli amati rai.
Am. Entro a quei te sol vedrai.
Cor. (E Corrado poveretto
Trangugiando assenzio sta.)
Ab. Dall' affetto, dal diletto
L'alma mia mancando va.
Cor. *a 3* Dal sospetto, dal dispetto
Am. L'alma mia mancando va.
Fremi smania dal dispetto
E Amelina riderà.

SCE-

SCENA XII.

Ormino, poi Zelma, Florida, Biscaglino, indi Micheletto, Donne, Schiavi, e detto.

Orm. AH fuggi salvati
Non sò perchè,
Tutte le Femmine
Corrono a te.
Abadir chiamano
Chiedon pietà.
Zel. *Flo.* *a 2* Ecco l'oggetto (*escona diverse donne,*
De miei desir *e ballando si pigliano*
Ecco il mio bene *in mezzo Ab. volendo-*
Ecco Abadir. *lo ciascheduna per se.*
a 2 Per te il mio petto
Langue d'amore
Per te fra pene
Si strugge il cor.
Cor. (Quel turco barbaro
Cos'ha di bel
Che a queste diavole
Scaldò il cervel!)
Mic. La bella Florida
Rendi al mio cor.
(*escono uomini che ballando contendono colle donne per impedir loro il possesso di Ab.*
Cor. Rendimi Zelma
Mio caro ben.
Am. Zel. Flo.
La mia delizia
Sei solo tu.
Bisc. Mic. Orm.
Ah che dal ridere
Non posso più.
Ab. Di queste misere

Che

Che deggio far?
Te ſolo adoro
Te ſol vò amar. (*ad Am.*

Am. Tremate, olà, tremate:
Sapete chi ſon' io
A lui non v'accoſtate.
O vi farò pentir.

a 5 (Le leggi d' Amelina
(Chi non vorrà ſeguir!
Mic. Torna agli ampleſſi miei.
Flo. Vanne non sò chi ſei.
Cor. Ritorna al tuo Corrado.
Zel. Vanne più a te non bado.
Flo. Zel.
Solo Abadir io voglio
Vò ſenza lui morir.
Am. Mic. Or. Biſc.
Scenetta più grazioſa
Non ſi poteva dar.
Am. Quanto è gentil guardate
L' amato mio teſor.
Fulmini ſon l'occhiate
Da incenerire i cor.
Ab. Mirate quanto è bella
La fiamma del mio ſen!
Ah che vicino a quella
L'anima mia vien men.
a 6 (Io crepo ſe non rido.)
Cor. (Colei mi burla e gode.)
Am. (Che fa quel core infido?)
Mic. Biſc. Orm.
(La geloſia lo rode.)
Cor. Finiſcila ingratiſſima
Abbi di me pietà.
a 6 { Io crepo ſe non rido
O bella in verità
Ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Am.

Am. *Ab.* *a 2* { Ceſſate ſon le pene
A canto al caro bene.
Fate pur eco amici
A mia felicità.

a 6 { Copia fortunatiſſima
Tutti eſultiam di giubilo.
Il Cielo vi feliciti
Per una lunga età.

Cor. (Vorrei ... non poſſo ... il fiato
La voce ... il ſen ... le labbia
Ah che il furor la rabbia
Oh Dio ſcoppiar mi fa.)
Am. (La ſmania il duol, la rabbia
Di quella perfid' alma
Mi vendica mi calma
E giubilar mi fa.)
Cor. Coppia fortu ... (non poſſo)
Il Ciel vi dia ... (la rabbia)
Il ſen non ha ... (le labbia)
Amor ... (ſcoppiar mi fa.)

Fine dell' Atto Primo.

LI SPOSI CONTENTI

BALLO ANALOGO ALL'OPERA.

La Scena rappreſenta un ameno Boſchetto alla ſponda del mare.

Due novelli Spoſi vengono con ſeguito di varie donne per feſteggiare le loro nozze, ed intrecciano una piccola Danza; e nell'atto ſteſſo intervengono alcuni Uomini, e ſi mettono anch' eſſi a danzare: indi vengono de' Mori i quali con ammirazione guardando la ſuddetta Danza, e con maggior attenzione guardano la Spoſa, che ſembrandogli molto bella, penſano di rapirla. Tutti ſi licenziano dai Spoſi, e partono laſciandoli in libertà. I Mori profittando di tal occaſione con violenza rapiſcono la Spoſa dalle mani dello Spoſo, il quale tutto ſmanioſo dimanda ſoccorſo, e ſubito vengono varj uomini, e donne in ſuo ajuto, inſeguendo i Mori, ed avendoli ſopraggiunti li ſopprimono, e li tolgono la Spoſa. Queſti vedendoſi vinti ſi buttano a' piedi de' Spoſi. Chiedendoli perdono. Lo Spoſo vuol farli punire; ma poi a preghiere di tutti li perdona, in occaſione di sì lieto avvenimento, ed in ſegno di giubilo ſi dà principio ad una feſtoſa danza.

La Muſica è tutta nuova del Signor Antonio Cappuci.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto con porte.

Abadir, Biſcaglino, Micheletto, ed Ormino.

Ab. AMici a capitolo
Conſiglio domando.
Mic. Biſc. Orm.
Siam pronti al comando
Del grande Abadir.
Ab. L'amor d' Amelina
Serbarmi deſio;
Ma render meſchina
Non è voler mio
La turba di Femmine
Ch' or vedo languir.
Non vò con tal fiore
Gli affetti rapir.
Biſc. Mic. Orm.
Onora il tuo core
Si nobil deſir.
Ab. Non avvi in tutta l'Iſola
Chi fuor di voi la vera cauſa ſappia
Dell'improvviſo amor di queſte donne
Grato io vi ſon d' un dono,
Che nel dolce poſſeſſo
D' Amelinetta or mia, fammi felice.
Ma non vuò che tal don la cauſa ſia
Di rinnovar la ſchiavitù di pria.
Per ſalvar s' è poſſibile,
E come dir ſi ſuol la capra, e i cavoli
Un conſiglio vi chiedo.
Orm. Il caſo è un po difficile.
Ab. Lo vedo.

Mic. Non è cosa da sciolgersi
Fumando una pippetta di tabacco.
Se del fiore ti spogli, a rischio vai
Di riperder l'amante.
Se lo serbi ove l'ai
Seguiranno a impazzire
Per te tutte le Donne
E allor a noi che resterà. Le gonne!
Ab. Dunque?
Orm. Per me vorrei
Serrarle tutte quante in un Castello,
(Di cui saria custode il bravo Ormino)
E acciò non ti potesser più inquietare
Ogni dì le vorrei ubbriacare.
Bisc. E da negro l'idea. Se far mi lasci
Io te le sano tutte.
Ab. E per qual via?
Bisc. Con un dolce elisir. Coll'armonia.
Mic. Eccellente pensiero. (*a Bisc.*
Ridi barbaro moro? (*a Orm.*
Di musica il poter gli affetti suoi
Tu conoscer non puoi.
Ella è un ristor de miseri mortali.
Bisc. Ella è il solo specifico de mali.
Mic. Fa ingentilire i zotici
Ella sana i frenetici, corrobora i lunatici.
Bisc. E un balsamo nervoso ai paralitici.
Mic. E secondo i politici
Da tutti i lochi ch'han strumenti, e Musici
Bandir si ponno i medici, e i Cerusici.
Bisc. Ne da ciò stupirai, se tu rifletta
Che un'armonia perfetta
E l'universo, e la natura tutta.
E che senza di lei saria distrutta.
Gira, gira intorno il guardo
Mira il Ciel, la Terra, il Mare
Armonia tutto ti appare

Ciò ch'è in Terra, in Cielo, in Mar.
Quelle stelle tanto belle
Stanno in dolce amico accordo,
Quegli augei se non sei sordo
Non fann'altro che cantar.
Il variar delle stagioni
Son concerti belli, e buoni.
Canzonette son quei fiori
Minuetti quei colori
Quelle aurette, quelle fronde,
E quegli arbori, e quell'onde
Son rondò della natura,
E il sol batte la misura
Coll'eterno suo ruotar.
E noi tutti cosa siamo?
Pifferetti, Clarinetti,
Tamburini, Violini,
E Fagotti, e Chitarrini,
Che concordi negli accordi
Delle parti componenti
Vivi, e armonici strumenti
Tra i gran Timpani del mondo
Non facciamo che suonar.
Ab. Ma chi picchia!
Mic. Veggiam. Florida, e Zelma
Con tutta una caterva femminina
Che domandan d'entrar.
Ab. Ah queste furie
Come deggio domar?
Bisc. Con qualche chiacchiera
Qui trattienle un poco, e quando senti
Preludio di strumenti nei giardini
Fa che scendano a basso.
Voi venite con me.
Orm. Mic.
(Questo fia spasso.)

SCENA II.

Zelma, Florida, Donne, e detto.

Zel. *Flo.* *a2* ABadir di queſte femmine
Meſſaggiere ſiamo noi,
E la coſa ch'eſſe chiedono
La chieggiam noi pur da te.
Stanche ſiam di viver libere
A noi rendi i lacci noſtri:
Ma quel cor con noi ſi moſtri
Men crudel di quel ch'egl'è.

Ab. Che chiedete?

Zel. Flo. Amore, amore.

Ab. Miſere! qual follia v'ingombra il core?
Fate giudizio o femmine
E un brutto male amor!
Egli è martel dell'anima
La freneſia del cor.
Come cavallo indocile
Che in bocca il fren non ha,
Col precipizio in groppa
Ei galoppando và. (*parte.*

SCENA III.

Amelina, e dette.

Zel. SEi contenta di noi?
Am. Va a meraviglia.
Flo. Per la noſtra Amelina
Che non faremmo.
Am. Merita un compenſo
La voſtra fedeltà.
Seguitiamo a ſpaſſarci, e innanzi ſera

Sarem tutte contente
Per Ormino i miei cenni
Giungere io vi farò.
Reſtate in quelle ſtanze, ed io men vò.
(*parte, e le donne ſi ritirono.*

SCENA IV.

Zelma, e Florida.

Flo. ZElma, dai detti ſuoi, che mai deduci?
Zel. Che prefigger non sò, ma mi conſola
Il franco ſuo parlar.
Flo. Ti par leale?
Zel. E perchè nò.
Flo. Vorrei che foſſe tale.
Ma ... temo ... che ſo io ...
Zel. Ebben; ſe ci hai piacere
Temi pure a tua voglia; io ſtanca ſono
In pene di paſſare i giorni, e gl'anni
E preſagir più non mi voglio affanni.
Del core un dolce palpito
Reca al penſier coſtanza,
Naſce dalla ſperanza
Lo ſento dal piacer.
Vince una fe coſtante
D'amor la tirannia;
Ah, la ſperanza mia
Tutta ha l'idea del ver.
Son giovin vezzoſa
Al pari d'ogn'altra,
Son furba, ſon ſcaltra,
E deggio temer.
Lagnarſi d'amore,
Deh credemi è vano,
Egl'è d'ogni core
Il nume ſovrano,

Dobbiamo a ſua voglia
Soffrire, e goder.
Son giovin vezzoſa,
Ne voglio temer. (*parte.*

SCENA V.

Florida, indi Ormino.

Flo. LA gioventù, ſagacità, e bellezza
Son pregi, belli, e buoni, e ſperar fanno
Ma l'età migliore fugge di anno in anno
Or. Oh quanti fazzoletti, e quante roſe
S'han da veder quest'oggi preſentare!
Florida che ne dici?
Flo. Lascia fare.
Or. Eh che facciano pure: ma.
Flo. Ma coſa?
Or. Ti giuro che in vedere
Tanta allegrezza, e tanti
Di feſte, e nozze gran preparativi
Sento... sì ſento anch'io, che ſon tra i vivi.
Flo. Cioè? ſpiegati meglio.
Or. Voglio dire,
Che quantunque abbia fatto
Di libero morir proponimento
Inclinato a cangiarmi omai mi ſento.
Flo. E che penſi di far?
Or. O bella! anch'io
Offrire il fazzolletto;
Flo. L'offrirai;
Ma chi lo prenderà non troverai.
Or. Perchè quì ſiamo
Tutte bianche, e vermiglie,
E chi mai ti luſinghi,
Che ti voglia ſpoſar nero qual ſei?

Or.

Orm. O queſta è buona! e coſa fa il colore?
Il bello in voi, e in noi s'oſſerva il cuore.
Flo. Bravo davvero!
Orm. Eppoi ...
Flo. Seguita pure.
Orm. M'aſcolta, e ſentirai
Forſe ora quel, che immaginar non ſai.
Ogni colore ha un merto
Parlar di vari or voglio
E mi luſingo certo,
Che il mio non perderà.
Il bianco, ha l'innocenza,
Il roſſo, l'avvenenza
Il bruno la fierezza:
Ma il nero ha la fortezza;
Oh buona coſa è queſta,
Che tale quale reſta
Ancor in vecchia età.
Or per unirne due
Ne l'un che ceda all'altro
Senti s'io ſono ſcaltro
Aſcolta, e attenta ſta.
Io dico con il nero
Il bianco accompagnato
Con arte frammiſchiato
Bello a veder ſarà;
E ancora il cioccolato
Lega col latte fa. (*parte.*
Flo. Si conſolati pure
E credi ciò che vuoi nero ſgraziato;
Ma ſe mai t'innamori
Io credo che morrai innamorato.

SCENA VI.

Delizioſa parte di giardino con Tempio di Venere.

Corrado, indi Amelina.

Cor. CRedo che un diavol con ſeicento corna
Approdar m'abbia fatto a queſta ſpiaggia
Perch'io mi mangi l'anima in mia fe.
Am. (Ecco l'iniquo!)
Cor. (Ecco la ſtrega!)
a 2 (A me.
Am. Ho inteſo ſu quel ſalice
(*tutti due cantano da ſe,*
Un cuccolo cantar,
La gabbia olà porgetemi
Che lo farem giocar.
Cor. Ho viſto ſu quel rovere
Un civetton volar,
La gruccia olà recatemi
Che lo farem giocar.
Am. Ripetimi bel cuccolo
Quel tuo cucù, cucù.
Cor. Bel civettone inſegnami
A gire or sù, or giù.
(*imitando colla teſta il moto della civetta.*
a 2 Uccello burla popolo
So ben quel che vuoi tu ...
Conoſco le tue trappole
E non mi burli più.
Cor. (Eppure vorrei parlarle.)
Am. (Eppur vorrei
Udir quel che ſa dirmi.)
Cor. (Almen mi ſfogherei.)
Am. (Quello che merta almen dirgli potrei.)
Cor. (Qui alcun non v'è?)
Am. (Qui ſiam noi ſoli adeſſo.)

Cor.

Cor. (Si faccia cor.)
Am. (Ecco che viene ei ſteſſo.)
Cor. (Va ben.) E ſino a quando
Moglie bugiarda, malandrina, infida,
Farai che il mondo alle mie ſpalle rida?
E ſino a quando in quel tuo cor di ſtrega
Durerà l'appetito.
Di dar la corda al povero marito
E ſino a quando
Am. (Queſta è nuova! il ladro
Che ſtrapazza lo sbirro.)
Cor. Non riſpondi?
Volgi altrove quel grugno, e ti confondi?
Am. Spuntò una roſa
Nel mio giardino,
E ſi vezzoſa
Era al mattino,
Che invidia n'ebbero
Mill'altri fior.
L'ape ingegnoſa
Lieve volando
Da quella roſa
Giva libando
Di dolci favi
Raro teſor.
Ai bei colori
Delle ſue ſpoglie
Ai grati odori
Delle ſue foglie
Acceſi n'erano
Ninfe, e paſtor.
Ma poco poco
Durò così,
Che giunto il foco
Del mezzo dì,
Sopra lo ſtelo
Cadde, e morì.

Cor.

Cor. E cosa c'entra adesso
L'ape, la rosa, il mezzo giorno, i favi,
Il Diavol, e il giardin coi fatti miei?
Am. C'entra, ceffo di cane
Come entrò nel mio core
Una fiamma fatal per un indegno
Come il finto tuo sdegno
Entra ne detti tuoi. Come vorrei
Che in quell'anima entrasse
L'inferno ch'io provai per un infido;
Ma sappi ch'ora io rido
Di te, dei sdegni tuoi, dell'amor mio
Ch'amo Abadir, che vo'sposarlo. Addio. (*p.*

SCENA VII.

Corrado, indi Micheletto, e Biscaglino.

Cor. O Terremoto! o fulmini! o tempesta!
Che mi tocca sentir! barbara donna,
Pantera in scuffia, basilisco in gonna
Non posso più star saldo.
Mic. Che c'è compar Corrado avete caldo?
Cor. C'è il diamine che sgangheri
Me gli uomini, le Donne, lei, e voi.
Bis. Anche noi?
Cor. Anche voi?
Bis. Cosa v'abbiamo fatto?
Mic. Eppur tu sai
Che siamo amici?
Cor. Eh ch'io di tali amici.
Ne dò sedici al soldo.
Gente che si diverte
Di farmi disperar... Che ride, e scherza
Sopra i malanni miei... che scopre certi
Piccoli contrabbandi ad una furba...
Con quel ch'io non vo'dire....

Che

Che di sua bizzaria fammi zimbello.
Ma mi vendicherò...
Mic. Senti Corrado.
Cor. Eh via, ch'io non ti bado.
Bisc. Manco fumo,
Se volete che ancora
Amelina sia vostra.
Cor. Amelina!
Mic. Amelina
Questo da noi dipende; ma bisogna
Far quel che noi direm.
Cor. Io farò tutto
Per la mia cara moglie.
Mic. Suoni qualche istrumento?
Cor. La Chitarra,
E qualche volta il flauto traversiero.
Mic. Ottimamente.
Bisc. E quel ch'è il meglio ei canta
Come un vero usignolo.
Cor. Oh bagatelle!
Qualche marinaresca
Qualch'aria oltramontana.
Mic. Vuoi dirci qualche cosa?
Cor. Volontieri.
Bisc. Dite la favorita dei nocchieri.
Cor. Viva, viva chi inventò
Il mestier del marinar
Chi la nave fabricò
Ed aprì le vie del mar.
Euro, noto, ed Aquilon
Di sfidar egli ebbe ardir
Con la vela, ed il timon
Ei da lor si fe servir.
Per la strada dell'onor
Della gloria, e del piacer
Nova fonte di tesor
Ei fe a popoli veder.

SCENA VIII.

Amelina, e Micheletto, poi Corrado in disparte.

Am. IO diedi a quell'iniquo
Una buona lezione.
Mic. Eppur bisogna
Cessar di tormentarlo.
Am. Cessar di tormentarlo?
Ho appena incominciato.
Mic. Quel meschino
Smania d'amor, di gelosia, di rabbia.
Am. Crepi, non me ne importa.
Mic. E pentito.
Am. Ci ho gusto.
Mic. Io gli diedi speranza.
Am. Facesti male.
Mic. Ed ei mi crede.
Am. Deggio.
Mic. Ma in fondo è un uom... ed un capriccio...
Am. Perfidi!
E chi diritto vi diede
Di pretender da noi costanza, e fede?
Di questa legge indegna,
Che vieta a noi quel che concede all'uomo,
Il dittator chi fu? chi a te l'insegna?
Mic. Via non andar in collera: hai ragione;
Ma se pentito egl'è, s'egli t'adora.
(qui Cor. si fà ad ascoltare.
Am. E' sempre un traditor.
Mic. Ma l'ami ancora.
Am. Pur troppo.
Mic. Cedi dunque, io ti scongiuro.
Per i begli occhi tuoi.

Am.

All'Europa il dono fe
Dei metalli del Perù,
E portò dove non è
Pan, e vin che stimo più.
E girando quà, e là
Il commercio stabilì
Onde unì regni, e città
Che Nettuno disunì.
Viva, viva l'inventor
Di sì nobile mestier
Patria fe, coraggio, amor
Son gli Dei de suoi pensier. *(parte.*
Mic. Seguilo Biscaglino, e fa che tutto
Nel Tempietto di Venere
Senza indugio dispongasi.
Bisc. Va ben. *(parte.*
Mic. Ad Amelina io vado. Ecco che viene.

SCE-

Am. Chetati: via... farò quel che tu vuoi.
(*Cor. allegro si ritira.*
Pria che tutto io combini
Ei nol sappia però. Vuò pria provarlo.
Vuò sanare Abadir. Render contenti
Florida, Zelma, tutti voi, me stessa.
Voglia che detta sia
L'Isola del piacer l'isola mia.

Cor. Ecco l'amato oggetto
(*ad Am. con rabbiosa ironia,*
Ben degno del tuo amore:
Godi tiranno core
(*da se ma che senta Ame.*
Nido d'infedelta!

Ame. M'insulta il traditore.
(*a Mich.*

Mic. Flemma per carità.

Ame. Stupisco a tanto affetto,
(*a Cor. con affettata indifferenza.*
Ti lodo, e ti son grata:
Anima scellerata!
(*da se, ma che senta Cor.*
Mostro di crudeltà.

Cor. M'insulta ancor l'ingrata!
(*a Mich.*

Mic. Flemma per carità.

Ame. *Cor.* *Mic.* a3
La rabbia mi divora,
Freno il mio cor non ha!
La rabbia li divora
E gli trasporta già.

SCE-

SCENA IX.

Abadir seguito da Ormino, e detti.

Aba. CAra negl'occhi tuoi
(*giunge smanioso, e và ad Am.*
E' scritto il mio destino;
E il core.... Ah me meschino!
Ardo gridando và.
(*si scosta smaniando.*

Ame. (Che rabbia!)
Cor. (Che veleno!)

Ame. *Cor.*
Ah lo / la potessi almeno
Con gl'occhi fulminar.

Mic. Zitto, che il cor in seno
(*a Cor. ed Ame.*

Ame. *Cor.* a5
Mi fate oh Dio! tremar!

Aba. *Orm.*
Mi par che il ciel sereno
Giammai si voglia far!
Parmi che il ciel sereno
Si vada a intorbidar!

Cor. Signore... dir vorrei....
(*ad Aba.*

Aba. Che cosa!

Ame. Ah vien con me.
(*prende per braccio Aba. gli interrompe.*

Mic. Or questo è il grande imbroglio!

Ame. *Cor.* a2
Ora vedere io voglio,
L'ingrat o / a che farà.

Cor. Signor...
(*ad Aba. per voler seguire.*
Amc.

Ame. Deh vieni,
(*lo fa paſſeggiare ſempre per braccio.*
Mic. (Evviva!
Oh bella in verità!)
Ame. Ingrato!
(*a Cor. paſſeggiando.*
Cor. Core infido,
(*ſeguitandola.*
Ame. Ah no! più non mi fido!
(*ſi ſtacca con rabbia da Aba., e và ſmaniando,*
Il core dal diſpetto
a2 Mi balza quà, e là.
(*Aba. la ſegue con traſporto.*
Cor. Ah nò: più non mi fido
(*a Mich. con smania.*
Di ſoſtener l'aſpetto
Di tanta infedeltà.
Aba. Ma coſa hai tu mia vita?
(*con traſporto ſeguendo ſempre Ame.*
Via... Dimmi, che t'han fatto?
Deh parla in carità.
Ame. Ah nò: più nero tratto
Cor. (*ognun da ſe.*
Mic. Di queſto non ſi dà!
Aba.a5 Io quì divento matto,
Che coſa mai ſarà!
Orm. Io ſono ſtupefatto!
Che coſa mai ſarà!
Tutti.
In un turbato mare
Ondeggia la mia teſta,
E vien dalla tempeſta
Balzata quà, e là.
(*partono Ame. ed Abad.*

SCE-

SCENA X.

Micheletto, e Corrado colla Chittara.

Cor. OR conoſco davvero
Che tu ſei amico mio.
Mic. Taci, diſſimula,
E fidati di me. Tu reſta io vado. (*parte.*

SCENA XI.

Cerrado, poi Ormino.

Cor. REſtiam ma non in piedi, ſon già ſtanco
Poſſo qui ripoſar. (*ſiede.*
E già ch'ho la chittarra vo' cantare...
Chi sà, che trà queſti alberi
Amelinetta bella ancor non ſia
Riſcaldar le vorrei la fantaſia.
O bella più del ſol, più delle ſtelle
Ma più fiera d'un Orſo, e più del mare
Stan mal inſiem con tante coſe belle
Si crude voglie; e di pietà ſi avare.
I turbini non temo, e le procelle.
Ed'un tuo sguardo ſol mi fà tremare
Un sguardo ſol che in me il tuo ciglio ſcocca
Mi fa ſtar come il ſorcio al gatto in bocca.
Orm. Braviſſimo Corrado,
Quando ſi canta è ſegno,
Che le coſe van bene.
Cor. Io lo vorrei!
Ho ancor qualche ſperanza;
Ma finor non ho nulla di preciſo
Tu che ſei il ſegretario, e il confidente
Di tutta queſta gente
Potreſti, o bel moretto

Illu-

Illuminarmi un pò.
Orm. Cosa mi dai?
S'io ti discopro tutto?
Cor. T'insegnerò qualch'aria Veneziana
E qualch'altra leggiadra canzonetta.
Exempli grazia questa
La biondina in gondoletta.
Oppure un'altra... aspetta... ne so tante
(*canta dell'arie a capriccio.*
Orm. T'appagherò. Ora sappi
Che a guarire Abadir tutti d'accordo
Con Amelina siam la qual t'adora,
Benchè fosti infedel
E qui a momenti verrà, per tornar tua.
Cor. Mi metti il fiato in corpo.
Carissimo moretto.
Orm. Tu non aver sospetto
Per tutto quel che vedi anzi stà attento.
Eccoti il complimento
Che agli sposi farai.
Cor. Come agli sposi?
Orm. Di Venere nel Tempio Abadir crede
Amelina sposar.
Cor. Che Diavol dici?
Ella è mia moglie.
Orm. Il sò; tù in me riposa
Fa questo complimento, e il modo avrai
Di veder, e saper quel che non sai.
Cor. Or bene: tanto meglio.
Tu mi rendi la pace.
Orm. Attento dunque
Metti le mani al petto.
Bravo, la testa abbassa; in questo modo
Allungati i mustacchi.
Cor. E dove sono?
Orm. Fa il gesto, e questo basta,.. ottimamente
Pon le gambe così,

Fà

Fà quel ch'io faccio, e quel ch'io dico dì.
Cor. } Hala, hili hahamini
a 2 } Herlef ceruk goramini
Or. } A bubakar mesgibagi,
} Massed hamin hahibagi.
Cor. Che diavolo di lingua maccaronica!
Or. Pronunziasti benissimo,
Non può pronunziar meglio un turco vero.
Cor. Ma chi viene? Amelina!
Or. Ella vien forse
Per far teco la pace,
Io mi ritirerò.
Cor. Come ti piace,

SCENA XII.

Al suono di allegrissima marcia escono Amelina, ed Abadir preceduti da Florida in abito di Sacerdotessa di Venere, accompagnata dalle sue seguaci che porteranno rami di mirto intrecciati di rose, e formeranno una lieta danza, assieme con gli isolani, Mic. Bis. e due Mori con tripode, e fuoco. Altri schiavi, e mori con origliere, e vasi di profumi, e per ultimo Orm.

CORO.

Spargiamo di fiori
Gli sposi novelli.
Le grazie, e gli amori
Discendan tra quelli,
Ed empian di gioja
Di giubilo il cor.

(*Amelina, ed Abadir siedono sugli origlieri e tutti gli altri faranno loro corona, e le donne entreranno nel Tempio eccetto Florida. Corrado a un cenno di Orm. anderà nel mezzo, e farà il complimento turco poi si ritirerà.*

Cor.

Cor. Halahili hhaamini ec.
Ab. Ecco amici il momento in cui la mano,
Ed il cor d'Amelina, innanzi all'ara
Della Dei che da noi
Prottetrice dell'Iſola ſi ſcelſe
Sarà dolce compenſo ai miei ſoſpiri.
Cor. (Sei pur matto ſe l'credi.)
Ab. Ritardar un momento
La mia felicità
Per ſanar pria tante infelici io voglio.
Am. Io pur la bramo.
Biſ. (A noi!)
Cor. (Ma queſte nozze!)
Mic. (Taci.)
Biſ. Tacino tutti. Ormino
Tu diſpenſa le carte; ei della porta
Cuſtode reſterà.
(*Or. diſpenſa molte carte di muſica, e Miſ. va alla porta del Tempio.*
Or. (Se queſto non è ſpaſſo, e qual ſarà.)
(*uſciranno dal tempio le donne, e correranno ad Abadir ma verrano arreſtate dai proprj amanti. Reſtano tutti in un immobile atteggiamento dando ſegni di piacere, e di tenerezza. Si canta la preghiera, in tempo della quale tutte le donne cercano gli ſpoſi e con loro ballando partono contente.*

Cor. / *Ab.* a2
Corteſe Venere
Te che ſul fiſico
Dell'uman genere
Hai tal virtù.
Il fiero demone
D'amor frenetico
Da queſte femine
Diſcaccia tù.
a 6 (Diſcaccia tù.
Biſ. Entro le cellule
Del loro cerebro

La noſtra muſica
Fa penetrar.
Ab. / *Cor.* a2
Ed alle braccia
De ſpoſi teneri
Tranquille, e placide
Falle tornar.
a 6 (Falle tornar.
Ab. Bravi, bravi, braviſſimi
I miei cari Europei. Vieni mio bene
E ſtringa i cori noſtri amore, e Imene.
(*Ab. incamina con Am. verſo il Tempio.*
Flo. Fermate. A me la porta
Tocca aprire agli ſpoſi.
(*Flo. va ad aprire la porta del Tempio, e da un grido.*
Cor. (L'affare ſi fa ſerio!)
Flo. Ah!
(*dà un grido.*
Am. Cos'è nato?
Flo. Giuſti numi! la Dea!
Am. Citerea?
Flo. Citerea.
Zel. Sì; Citerea. (*dalla porta coperta con velo, e veſtita rapreſentando la Dea Venere portando un ramo di Mirto in mano.*
Madre ſon'io d'amor
Son madre del piacer
Ne ſoffre i traditor
La Dea di Gnido.
(*diſcende e và verſo Am., e Ab,*
Cangia in pazzia l'ardor
E ſii l'eſempio tu
Del giuſto mio furor.
(*tocca Am. con il ramo di Mirto, e ritorna nel Tempio.*
Am. Giuſto Cielo che fu? da qual tumulto
Di penſieri, e d'affetti

Agitata ſon' io?
Quante s' offrono larve al guardo mio?
Aimè! l' ombre ſon queſte
Del cupo Flegetonte?...
Teſifone, e Pluton mi vedo a fronte.
Ah svenate quei moſtri.
Dell' inutile peſo
Si liberi la terra....
Non mi riſponde alcun... tutti d' accordo
Sono per tormentarmi.
Baſto io ſola a me ſteſſa; all'armi, all'armi.
Partite ſcellerati,
Più veder non vi voglio
V' abboro quanti ſiete:
Andate via di quà... ſu via correte
(*partono tutti*.
Eccomi ſola alfin. Oh quanto
D' un placido momento ha biſogno queſt'alma.
Io non ſon lungi dalla felicità. Per quai vicende
Per quai mezzi, ed eventi
Al ben ch' io non ſperai mi guida il cielo
Quanta bella mercede
Ha il mio tenero amor, ha la mia fede.
Nel caro ſeno — Del mio tesoro
Avrà un riſtoro — L' amante cor.
Affanni, e pene — Più non rammento
Solo mi ſento — Parlar d' amor.
Come l' eccesſo — D' un gran contento
Doppo il tormento — Divien maggior.
Nel caro ſeno ec. (*parte*.

SCE-

SCENA XIII.

Abadir, e Michielletto.

Ab. AH correte aſſiſtitela, cercate
Un riparo, un rimedio.
Mic. Il paroſismo
Che i ſuoi ſpirti ingombra
Naturale non è.
Bif. Effetto è quello
Dell' ire della Dea.
Ab. Ma di che mai
Si può doler di me ſua ſignoria?
Bif. Chi ſa ch' ella non ſia
D' Amelina geloſa?
Orm. Chi sà che non ſi offenda:
Che per forza d' un fiore
Si coſtringa Amelina a queſto amore.
Ab. Poſſibile!
Mic. Perchè no?
Bif. Ragione ha il moro.
Ab. Vorrei ſe queſto foſſe
Bandir dal loco la ſignora Venere.
Mic. Per veder poi l' Iſola tutta in cenere.
Del nume terribile
Paventa gli sdegni
Far lieti far miſeri
I popoli, i regni
Può un guardo, può un cenno
Di ſua volontà.
Nel ſommo periglio
Si cerchi un conſiglio.
Chi ſiamo già il ſai,
Trovar ſi potrà. (*parte con Ab.*

SCE-

SCENA XIV.

Biſcaglino, Ormino, e Zelma, che eſce dal Tempio.

Zel. IL noſtro caro Turco
Se l'ha ingojata affatto: ora biſogna
Che Amelina troviate;
Onde aſſiſterla a tutto. Io là ritorno
Per eſeguir ſuoi cenni. Andate.
Or. Andiamo. (*Zelma torna nel Tempio.*
Biſ. Ecco che viene
Or. Tu và, noi, qui reſtiamo.

SCENA XV.

Amelina, Corrado, Florida, conſeguito d' Iſolani, e detti.

Am. VI ſon grata o cari amici
Del buon cor che vidi in voi,
Vuò che ſiam tutti felici.
Vuò che ognor rida trà noi
La concordia, e l'amiſtà.
Tu che foſti in fatto, e in detto (*a Flo*
De' miei cenni eſecutrice,
Sarai ſpoſa al giovinetto
Che ſi fiſſo in cor ti ſtà.
Flo. Mille grazie, mille grazie.
Am. Abadir di Zelma ſia,
Cor. E Amelina ſarà mia,
Biſ. Or.
E qualch'altra mia ſarà.
a 5 { Così ogn'uno, in gioja, e in pace.
In quest'Iſola vivrà.
Am. E il paſſato per non ſtato.

Cor.

Cor. Frà di noi ſi crederà.
Orm. Ma il vecchietto già s'avanza
Cor. Am.
Va / Vo, mia vita in lontananza.
E finita la finzione
Il mio / tuo ben mi / ti chiamerà.
a 5 Così ogn'uno in gioja ec. (*Am. parte.*

SCENA XVI.

Abadir, Micheletto, e detti.

Mic. CAlma Abadir l'affanno
Che ſi t'opprime il core.
Ab. Ah che di me non hanno
Gli ingrati Dei pietà!
a 5 { Siam tutti amici tuoi
Tutti per te ſiam quà.
Cor. (Più caro Mamalucco
Nel mondo non ſi dà.)
Mic. { La gran Sacerdoteſſa
Cor. Della ſdegnata Dea
Biſ. *a* 5 L'inno di Citerea
Flo. { La prima intonerà.
Or.
Biſ. Ed ei devoto, e ſupplice.
Il reſto poi darà. (*ad Ab.*
Flo. Salam Melek
Melek ſalà.
a 6 {Salam Melek
Melek ſalà.
Ab. Corteſe Venere
Tu che ſul fiſico
Dell'uman genere
Hai tal virtù.
L'offeſo cerebro

Di

Di quella misera
Calma, rigenerà
Risana tù.
(*qui comparisce Zelma coperta sulla porta del Tempio.*

a 6 { Parla; che taciti
Qui t'ascoltiam.

Zel. Tu che amor per forza chiedi
Abadir quel fior mi cedi
(*và tra Ab. e Mic.*
Che ti pose Ormin sul sen,
(*Ab. getta il fiore.*
Amelina or venga a noi.

a 6 (Ecco già che quì sen vien.

Am. Qual risplende al guardo mio
Nuova luce che consola?
Chi al delirio, oh Ciel, m'invola
Qual piacer m'inonda il cor.

a 6 { Amelina a lei t'inchina
Vien da lei sì gran favor.

Am. Ti ringrazio o Dea cortese.
Ab. Ti ringrazio del favor.
Cor. Ti ringrazio anch'io con lei.
Zel. Or udite i cenni miei,
O tremate al mio furor,

a 7 { Promettiamo, ti giuriamo
D'ubbidirti o Dea d'amor.

Zel. Micheletto sposo sia.
Della mia Sacerdotessa.
Mic. Son contento, o vita mia. (*a Flo.*

a 5 (Bella copia in verità.
Biscaglino scelga in pace
Tra costor qual più gli piace,
Ed Ormin come a vissuto
Resti sempre irresoluto.

a 7 (Lo conosco come và.

Zel. Amelina in questo istante

Dia

Dia la destra al Capitano.

Am. Cor. Ah mio bene!
Ab. Oh Dei!
Zel. La mano
Abadir tu porgi a me.

a 6 { Abadir fortunatissimo
Citerea si dona a te.

Ab. Son stordito; sbalordito
Senza intendere il perchè.

Cor. Ora che tante liti
La nostra Dea decise,
Vegga il novello Anchise
La Sposa sua qual'è.
(*Cor. alza il velo a Zel.*

Ab. Zelma che veggio?
a 6 (Zelma.
Am. Silenzio or tocca a me.
Tu m'amasti io non t'odiai; (*ad Ab.*
Ma gli sdegni, e l'odio finsi
Per serbarmi a un uom che amai,
E il ciel rese a miei sospir. (*verso Cor.*
Zelma t'ama. Io son sua moglie
(*accenna Cor.*
Compi l'opra; a lei ti sposa:
Per un core ch'ei ti toglie
Mille cori avrà Abadir.

a 7 { Per un core ch'ei ti toglie
Mille cori avrà Abadir.

Ab. Quà la mano.
Zel. Oh noi felici!

a 8 { Sempre lieti
Sempre amici
Vogliam vivere, e morir.

Tutti. Sù si vada in festa, in gioco
Ad amare, ed a gioir.
Ed eccheggi in ogni loco
Amelina, ed Abadir.

Fine del Dramma.